

I. L'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE E L'IMPERO ROMANO D'ORIENTE: I PERCHE' DI UNA DIVISIONE E DEL SUO PERMANERE.

- Aspetti storici, culturali, politici ed economici di un fatto che segna tuttora la realtà politica e culturale mondiale.-
- Le tappe di un evento che trae le sue origini dall'impero alessandrino (323 a.C.) e prosegue ben oltre la proclamazione ufficiale dello scisma d'Oriente (1054 d.C.).-

1. L'ORIENTE:

L'area tradizionalmente considerata come "Oriente" in contrapposizione, per l'appunto all'"Occidente" comprendeva, già da ben prima di quelle che furono le suddivisioni politiche ed amministrative dell'Impero Romano dai tempi di Diocleziano in poi (284 d.C.), e cioè almeno dall'epoca alessandrina (ca. 300 a.C.), gli odierni Balcani (*Illyricum*), la Grecia, la Tracia, l'odierna Turchia (allora Ellesponto, Bitinia, Cappadocia etc.), la Siria, la Fenicia, la Palestina, l'Arabia Settentrionale, l'Egitto ed i territori dell'Africa Settentrionale fino a Cartagine (odierna Tunisia).-

Tutta quest'area aveva beneficiato, almeno dall'VIII secolo a.C., dell'opera civilizzatrice dei Fenici, degli Egizi, dei Greci e della spinta colonizzatrice delle *πολεις* greche; quando Alessandro Magno (circa 300 a.C.) la unificò politicamente sotto la sua ègida, essa aveva di fatto già da oltre 2 secoli goduto di una forma di globalizzazione che era caratterizzata dall'incontro e fusione delle culture, delle religioni, delle economie delle varie regioni, che trovarono il loro veicolo linguistico unitario nella *κοινή διαλεκτός* la lingua greca parlata (fondamentalmente il dialetto del Pireo, il porto commerciale di Atene, con aggiunte e prestiti provenienti sia dalla restante area grecofona sia dalle altre lingue del bacino del mediterraneo orientale); non vi fu quindi alcun problema

né prima per la unificazione in un'unica anche se effimera entità statale, né dopo la fine del Macedone a continuare a considerarsi, con i regni post-alessandrini, quale parte effettiva di un'unica grande entità.-

Un lungo periodo di pace relativa (le scaramucce tra tiranni di varia risma non producevano danni eccessivi) aveva favorito inoltre lo sviluppo demografico della popolazione e le condizioni economiche di questa.-

Roma quando, dopo l'ultima guerra punica (*Carthago delenda* - 149-146 a.C.), vi concentrò il proprio interesse non fece che ricomporre politicamente, nel corso dell'ultimo secolo a.C., nella vasta area, quell'unità politica che già aveva nella realtà sociale, culturale ed economica della medesima regione la sua primaria ragion d'essere.-

L'essere ponte e porta verso l'Oriente più profondo (Persia, Mesopotamia, India) faceva di questa area un veicolo non solo per l'ingresso di merci pregiate ed esotiche, ma anche di religioni, filosofie e più in generale costumi che contagiarono, o meglio ebbero influenza sia sul pensiero, sia sulla letteratura sia sulle religioni che vi fiorirono (il racconto evangelico dei Magi, ne è un piccolo esempio).-

II. L'OCCIDENTE

Ben diversa era la situazione nelle restanti regioni occidentali d'Europa, cui Roma geograficamente apparteneva e dove, in primo tempo si era espansa: l'Italia, la Gallia meridionale con la "*Provincia*", l'odierna Provenza; le isole maggiori; le coste iberiche.-

Dietro questi territori che tutti si affacciavano sul Mediterraneo occidentale e che avevano comunque conosciuto la colonizzazione greca e fenicia vi era il nulla: popolazioni nomadi semibarbare e dedite alla razzia, vaste aree disabitate ed incolte, foreste impenetrabili; commerci inesistenti o comunque improduttivi. Roma vi si volse in un primo tempo, vuoi per punire gli improvvisati alleati di Annibale, vuoi per creare delle aree sicure a ridosso dei propri confini nord-

occidentali dopo le esperienze, delle invasioni dei popoli celtici (i Galli di Brenno e, successivamente, i Cimbri ed i Teutoni) e del passaggio delle truppe di Annibale.-

Quando Cesare, per motivi più personali che altro (doveva starsene lontano da Roma per architettare la costruzione di un proprio potere personale al riparo dai rischi della capitale) invase la Gallia, o meglio “le Gallie” non vi trovò, né politicamente, né socialmente alcuna realtà statale; i Galli, vivendo in tribù seminomadi, spesso in lotta tra loro, che solo occasionalmente nominavano un capo unitario per far fronte ad un pericolo imminente (è quello che avvenne con Vergingetorige), non avevano il concetto di stato né di legge, come invece già fortemente sviluppato era in Roma, e prima ancora nelle *πολεις* greche; né accettavano che alcuno li costringesse entro norme che non fossero quelle di un’etica molto rozza e di un religione sanguinaria che contemplava ancora il sacrificio umano (cosa che indusse Cesare a vietare le pratiche del culto druidico: altro che Asterix!). Non vivendo in città, ma solo –al massimo- in grossi accampamenti fortificati che Cesare chiamava “*oppidum*”, ma mai “*urbs*” o “*civitas*”, proprio a sottolinearne l’assenza di vera struttura politica, essi erano ben lontano dal mito “celtico” che certa letteratura d’appendice vorrebbe ora proporre.

Dai resoconti di Cesare (fine I secolo a.C.) e dalle più tardive descrizioni di Tacito (tra il I ed il II secolo d.C.) la situazione era ancora identica se non peggiore, sia in Britannia che in Germania.-

Roma portò la *pax* e la sua cultura sia giuridica che letteraria a questi popoli, vi indusse il concetto di stato, vi favorì lo scambio culturale con il resto del mondo (l’Oriente appunto: il culto di Iside e Mitra, ma anche il Cristianesimo, vi si propagarono grazie all’effetto unificatore culturale dell’Impero); e se la situazione economica decollò rapidamente nei primi 2 secoli d.C., la situazione sociale e, soprattutto demografica, non seppe stare al passo; queste vaste regioni erano troppo poco densamente abitate, le ripercussioni delle crisi economiche vi

avevano effetti più ampi che non nel resto (l'Oriente aveva, invece, strutture sociali ed economiche collaudate da secoli), la scarsa popolazione si inurbava lasciando ancora più spoglie le campagne e le vaste aree boschive; quando i barbari arrivavano, una volta sfondata la linea difensiva del *limes*, non trovavano più nessuno a contrastarli; anche volendo non c'era più la gente.-

Solo dopo la caduta dell'Impero d'Occidente (476-480 d.C.), in quel periodo che veniva definito, fino a pochi anni fa nei nostri libri di storia, come “secoli bui”, e che si protrae fino all'avvento di Carlo Magno (800 d.C.) si verifica finalmente – nel silenzio degli storici che in parte non ci sono, ma che, anche se ci fossero stati, non avrebbero avuto neanche tanto da raccontare- quell'osmosi tra cultura latina e barbara in cui gli ultimi imperatori romani (Teodosio il Grande, da ultimo) avevano posto le speranze per una ricomposizione della compagine imperiale in occidente, con una nuova e vitale cultura a farle da supporto e con un nuovo e vitale apporto etnico e demografico su cui basarsi.

La funzione unificatrice della Chiesa che con la sua organizzazione verticistica induce tutti, (fino alla Riforma) a guardare ancora ad un unico punto di riferimento; la liturgia che mantiene ancora viva la lingua latina e la sua diffusione in aree che non erano appartenute da principio all'Impero (si pensi alla parte interna ed orientale della Germania, alle regioni baltiche, alla Scandinavia, alla odierna Polonia); le biblioteche dei monasteri benedettini, dove trovano riparo i testi della cultura giuridica, umanistica e filosofica di Roma, sono tutti fattori che fungono da incubatrice per quel risveglio che da Carlo Magno in poi darà vita, per iniziativa di un Papa, Leone III, alla *Renovatio Imperii*, cioè a quel Sacro Romano Impero –*Res publica christianorum*- la cui vita si protrae per altri 1000 anni, fino a che Napoleone non decide di porvi fine e nel cui ambito istituzionale e politico, per quanto contrastato e criticato, si svilupperà tuttavia la nuova Europa.-

212 d.C. – “CONSTITUTIO ANTONIANA DE CIVITATE” (EDITTO DI CARACALLA)

Ad una esigenza di denaro, per il mantenimento degli apparati militari, molto probabilmente si deve la promulgazione, nel 212 d.C., della celebre "constitutio antoniana de civitate", definita volgarmente anche “editto di Caracalla”, editto con il quale l'Imperatore concede a tutti gli abitanti delle province (pur se con alcune eccezioni) la cittadinanza romana.

L'Editto del 212 quindi, più che il prodotto di aspirazioni di carattere ideale risponde prima di tutto ad urgenti esigenze finanziarie. La conseguenza dell'estensione della cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'Impero non produce infatti solo il riconoscimento di una serie di diritti, ma anche l'introduzione di alcuni doveri, tra cui, ovviamente, anche quelli di natura fiscale - come del resto prova il fatto che esso estenda a tutti i cittadini dell'Impero il dovere di pagare le imposte sulla successione e quelle sulla manomissione (l'atto con cui vengono affrancati gli schiavi).

Un tale diritto di cittadinanza universale, dunque, non comporta vantaggi soltanto per i neo-cittadini, ma anche per lo Stato romano.

Ad ogni modo, si tratta di un atto coraggioso, perché va contro le più antiche e consolidate tradizioni di Roma, ma inevitabile, rappresentando il riconoscimento di un consolidato stato di fatto, e cioè che oramai in tutti gli ambiti della vita sociale dell'Impero (dall'esercito, alla burocrazia, per arrivare alla composizione stessa del Senato) i ruoli si sono 'internazionalizzati', non essendovi più quindi - se non in misura davvero trascurabile - un'effettiva egemonia italica.

Questo provvedimento comunque, che pure risulta indiscutibilmente un affronto nei confronti dei sostenitori del tradizionalismo romano, non intacca seriamente gli interessi di nessuna categoria sociale, essendo piuttosto il riflesso e l'esito di un processo - in atto da tempo - di parificazione tra le varie regioni dell'Impero (processo inoltre a quest'ultimo *consustanziale*, dal momento che l'Impero non può *per sua natura* avere un centro, essendo un organismo la cui forza in realtà sta tutta nella capacità di istituire degli scambi commerciali e culturali tra le proprie zone, e favorirne così l'*integrazione*).

In ogni caso, questa concessione non è pienamente universale, rimanendovi esclusi i c.d. "*peregrini dediticii*", da identificare probabilmente con alcune popolazioni stanziate nei confini dell'Impero e non urbanizzate.

Il provvedimento di Caracalla è perciò l'atto *conclusivo* di un percorso la cui origine si colloca al tempo delle prime manifestazioni dell'imperialismo e dell'internazionalismo di Roma.

284-305 d.C. “LA TETRARCHIA DI DIOCLEZIANO”.

Nel III secolo l'Impero romano non costituisce più l'unica grande organizzazione statale del mondo occidentale, da un lato, infatti, inizia ad essere costretto a difendersi da nemici sempre più potenti (Parti ad Oriente, federazioni barbariche di Goti, Franchi ed Alemanni lungo la linea del Reno e del Danubio) da un altro, parallelamente, subisce un consistente indebolimento della sua economia interna. In tal senso, dopo i tentativi di Adriano e Marco Aurelio di affidare alle aristocrazie locali il controllo delle città e dei rispettivi territori, l'imperatore Diocleziano (284 - 305) decise di dividere l'impero in due parti e questo, in primo luogo, al fine di migliorare la difesa delle frontiere ed in secondo luogo, soprattutto, per interrompere quel meccanismo incerto e deleterio della successione per acclamazione e levarlo definitivamente dall'arbitrio delle truppe, dei pretoriani e del senato.

L'impero fu diviso così in quattro grandi prefetture, due per la parte occidentale e due per quella orientale, affidando ciascuna di esse al controllo di un tetrarca. La tetrarchia in particolare prevedeva la presenza di due Augusti, coadiuvati, almeno formalmente, da due vice-imperatori, eletti con il titolo di Cesare, e destinati a succedere agli stessi Augusti. I due nuovi imperatori avrebbero poi, a loro volta, nominato due Cesari, destinati a succedere loro. Lo scopo dell'introduzione di tale meccanismo era ovviamente quello di allontanare, o almeno in teoria, il rischio di una guerra civile che poteva insorgere al momento di ogni successione.

L'Impero fu così diviso in una parte occidentale ed in una orientale.

In particolare la parte orientale era costituita dalla prefettura d'Oriente con capitale Nicomedia, in Bitinia, retta dallo stesso Diocleziano, con il titolo di Augusto, e da quella dell'Illirico, con capitali Sirmio e Tessalonica, retta invece da Galerio, in questo caso, con il titolo di Cesare.

Quella occidentale vedeva invece la prefettura d'Italia, con capitali Roma e Milano, retta da Massimiano, anch'esso con il titolo di Augusto e la prefettura delle Gallie, con capitali Treviri e York retta da Costanzo Cloro, con poteri di cesare.

Ciascuna prefettura era data poi in amministrazione ad un prefetto del pretorio. Ai *vicarii* spettò il controllo sulle 12 diocesi in cui furono divise le prefetture. I *presides* o *correctores* ebbero il controllo delle province, ulteriormente suddivise in *municipia* e *curiae*. La suddivisione dell'impero aveva l'evidente scopo di facilitarne l'amministrazione ed il controllo, soprattutto in considerazione delle difficoltà incontrate per più di un secolo dai predecessori di Diocleziano perché

l'impero non si disfacesse sotto i colpi dei barbari e delle discordie interne quando era un solo uomo a farsi carico di tutto.

Anche l'esercito subì un analogo processo di riorganizzazione e le truppe vennero suddivise in limitanei, cioè soldati che si dovevano occupare della difesa dei confini e contemporaneamente della coltivazione delle terre occupate, comitatenses, cioè truppe destinate alle manovre rapide, e palatini, che andarono a costituire la guardia di palazzo.

Lo scopo principale della riforma avviata da Diocleziano consisteva quindi nella separazione delle responsabilità civili da quelle militari, ma anche questo espediente non riuscì tuttavia a ridare pace all'impero, Impero destinato, tra l'altro ad una nuova e temporanea riunificazione territoriale restaurata dall'imperatore Costantino (313 d.C.).

COSTANTINO E LA “TRASLATIO IMPERII”

A Costantino si deve quindi una nuova ed ultima riunificazione dell'Impero.

Costantino, diventò Augusto per acclamazione delle truppe, alla morte di Costanzo Cloro, nel 305 d.C. , sconvolse lo schema tetrarchico che avrebbe previsto l'elezione del Cesare Flavio Severo e poi di seguito, nel 312 , battendo il rivale Massenzio, nella battaglia di Ponte Milvio, divenne l'unico imperatore per la parte occidentale, mentre Licinio rimase, allo stesso modo, l'unico imperatore in Oriente.

Nel 313 Costantino si fece promotore di un editto, emanato, formalmente insieme all'imperatore Licinio, a Milano, che considerava la religione cristiana lecita accanto alla pagana e disponeva la restituzione dei beni alla comunità ecclesiastica. Nel 314 i due augusti, Costantino e Licinio, entrarono però in lotta per il potere assoluto e, Costantino, batté il rivale in Pannonia e ottenne il controllo dei Balcani (l' *Illiricum*).

Di seguito Costantino continuò in occidente una politica sempre più favorevole ai cristiani mentre Licinio, era più orientato a favorire i pagani. Uno scontro finale era inevitabile ed infatti ebbe luogo ad Adrianopoli, Crisopoli e nell'Ellesponto nel 324.

Costantino restò famoso nei secoli successivi, non solo per la sua politica (studiata, in quanto egli rimase, fino alla morte, pagano e devoto al culto del *sol invictus*) di apertura al cristianesimo, ma perché, come disse Dante: “*contra 'l sol l'aquila volse*”, trasferì cioè la capitale a Bisanzio, da lui ribattezzata Costantinopoli; la seconda Roma.-

395 d.C. TEODOSIO, E LA DIVISIONE DELL'IMPERO. IL RESCRITTO DI ONORIO (410 d.C.).

L'ultimo grande imperatore dell' Impero Romano unito fu Teodosio, che nominò suoi eredi con pari dignità i suoi due figli Arcadio (per la parte orientale) ed Onorio (per la parte occidentale), alla sua morte, avvenuta nel 395 d.C., l'Impero si divise quindi di nuovo e in via definitiva, in due parti.

La parte occidentale, più provata economicamente, politicamente, militarmente e demograficamente dalle continue lotte dei secoli precedenti e dalla pressione delle popolazioni barbariche ai confini, sembrava prossima al collasso.

In particolare dai primi 20 anni del V secolo gli Imperatori d'Occidente videro scemare, ma non estinguersi del tutto, la loro influenza in tutto il nord Europa (Gallia, Britannia, Germania), in Spagna ed in Pannonia, e questo, inizialmente, a causa delle prime infiltrazioni barbariche seguite da stanziamenti nei territori dell'Impero, ed in seguito in ragione della creazione di vere e proprie federazioni tra l'impero ed i capi dei popoli nuovi insediatisi entro i confini per l'amministrazione dei territori stessi. Si tratta, anche se a livello soltanto embrionale, dei primi regni romani- barbarici che invece nasceranno propriamente solo nel 480, dopo la caduta dell'Impero d'occidente.

In questo ambito, emblematico di quanto stava succedendo, è da porsi il cosiddetto Rescritto di Onorio, del 410 d.C., con cui l'imperatore d'occidente, Onorio, non potendo più garantirne la sicurezza e la tutela militare, concede ai *civites* britannici autonomia amministrativa, politica e, per l'appunto, militare (inizia così in Britannia un periodo turbolento che viene esaltato nel ciclo letterario di "re Artù" ove vengono raccontate le gesta dei *civites* Britanni, gli ultimi dei Romani, che abbandonati a sé stessi, sono costretti a far fronte alle avanzate dei barbari, Angli e Juti all'inizio, poi seguiti dai ben peggiori Sassoni, le cui dinastie, unitamente a quelle successive danesi, regnarono fino al 1066, anno della "conquista" normanna)).

Al 410, risale anche il sacco di Roma operato dai Visigoti, in occasione del quale venne presa in ostaggio dal re Alarico, Galla Placidia, figlia di Teodosio e sorellastra di Onorio. Galla Placidia alla morte di Alarico sposò il suo successore Ataulfo divenendo così regina dei Visigoti. Da Ataulfo ebbe un figlio, Teodosio, che morì poco dopo la nascita. Ucciso Ataulfo (415), ed anche il suo successore Sigerico, il nuovo re Vallia stipulò con l'impero romano d'Occidente un trattato che prevedeva, tra le altre clausole, la restituzione di Galla Placidia, che, tornata in Italia, sposò Flavio Costanzo, generale di Onorio, e in seguito per breve tempo suo collega nell'impero, con il nome di Costanzo III (421, anno della sua nomina imperiale e della sua morte).

Da lui ebbe una figlia, Giusta Grata Onoria (nata 417 o 418) e un figlio, Flavio Placido Valentiniano (nato 419). Dopo la morte del secondo marito, coinvolta nei conflitti tra i generali Castino e Bonifacio, privata dal fratello Onorio del titolo di augusta, fuggì con i propri figli a Costantinopoli (423), dove regnava il nipote Teodosio II, figlio di Arcadio.

Nell'agosto dello stesso anno (423), alla morte senza eredi di Onorio, si aprì il problema della successione sul trono di Occidente. Giovanni Primicerio, incoronato in quella circostanza, non fu riconosciuto da Bisanzio che organizzò una spedizione militare per riportare a Ravenna Galla Placidia e Valentiniano, nel frattempo nominato cesare.

Nel 425 Giovanni fu sconfitto, Valentiniano III divenne Augusto e Galla Placidia madre e tutrice del giovane fino alla maggiore età, ebbe un periodo di vera e propria reggenza.

Particolare importanza deve essere storicamente attribuita anche al breve regno di Siagrio, in quanto rappresentò forse l'ultimo tentativo di governo romano in Gallia;

Siagrio, figlio di Egidio, generale romano in Gallia, in seguito alla morte del padre (464) ed al collasso dell'Impero Romano d'Occidente, dovuto tra l'altro alle crescenti e sempre più pericolose invasioni subite nei pressi dei confini, come quello avvenuta nell'anno 406 nei pressi dell'attuale città di Francoforte e scongiurata solo grazie all'intervento degli allora alleati Franchi, creò un regno come dimostrato infatti dal riconoscimento di "Re dei Romani" ottenuto dagli invasori barbari Franchi, dai Burgundi e dai Visigoti.

Secondo altri, in realtà, dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, rimase semplicemente "*imprigionato*" in un'enclave rimasta romana, tra la Senna e la Loira, stretto tra il regno dei Visigoti e i territori dei Franchi.

Da considerarsi certamente come l'ultimo *magister militum per Gallias*, assunse anche il titolo di *dux*, considerandosi ancora governatore romano.

Il suo regno, che ebbe Soissons (*Noviodunum*) come capitale, fu forse anche alleato con il capo romano-britannico Ambrogio Aureliano (*Ambrosius Aurelianus*), in lotta contro i Sassoni e legato alla figura del mitico re Artù.

Il regno di Siagrio ebbe fine con la sconfitta contro il re dei Franchi Clodoveo I nella Battaglia di Soissons (486). Dopo la disfatta, Siagrio cercò rifugio a Tolosa presso il re dei Visigoti Alarico II, ma venne fatto prigioniero e consegnato a Clodoveo. Secondo quanto viene riferito da Gregorio di Tours, Siagrio morì pugnalato nel 487.

476 d.C. DEPOSIZIONE DI ROMOLO AUGUSTOLO, ODOACRE DIVENTA “MAGISTER MILITUM PRAESENTIALIS ” E NON PIU’ IMPERATORE.

L'Impero d'Occidente secondo la storiografia classica ebbe termine nel 476 d.C. con la deposizione da parte del generale Odoacre di Romolo Augustolo posto sul trono l'anno prima da suo padre, il generale Oreste.

Si trattò di un imperatore fantoccio, come altri prima di lui, ma la sua *importanza* risiede proprio nella circostanza di essere stato l'ultimo imperatore portando, ironia della sorte, i nomi del fondatore di Roma, Romolo, e del fondatore del principato, Augusto.

Odoacre dichiarò allora (o, meglio, formalmente fece dichiarare dal Senato Romano), settembre 476 d.C., *finito* l'impero d'occidente, deponendo Romolo Augustolo ma non proclamandosi a sua volta imperatore nonostante l'acclamazione delle sue truppe. Lo stesso Odoacre, al contrario, fece inviare a Bisanzio le insegne imperiali (tra cui: il sigillo, la *vestis regia* in porpora e la corona: un serto d'alloro in oro), preferendo al titolo di Augusto l'effettivo dominio dell'Italia che decise di presidiare in nome del legittimo imperatore. L'occidente diventa così, anche formalmente, una provincia dell'imperatore d'oriente, governata da un suo luogotenente piuttosto che da un Augusto.

Secondo un'altra corrente storiografica però la fine formale dell'Impero d'Occidente la si può stabilire con l'assassinio, commissionato da Odoacre, di Giulio Nepote avvenuto nel 480 d.C. poiché egli fu, in effetti, l'ultimo imperatore che regnò legittimamente e che era stato spodestato da Oreste, il padre di Romolo Augustolo.

D'altronde era stato proprio Zenone, che allora regnava in Oriente, a dichiarare, come risposta alla dichiarazione di cessazione della *potestas* imperiale d'Occidente da parte di Odoacre e del Senato Romano, che per quanto lo riguardava, l'Occidente continuava ad avere ancora un legittimo imperatore, proprio Giulio Nipote; da qui la decisione di Odoacre di farlo fuori.-

L'EPOPEA DI TEODORICO.

Il regno di Teodorico durò dal 494 al 526 e fu caratterizzato dal tentativo di creare una collaborazione tra goti e romani: i primi, in particolare, avrebbero costituito l'esercito e quindi la forza militare del regno, mentre i secondi si sarebbero occupati della sua amministrazione civile.

L'ascesa di Teodorico ebbe inizio nel 488, quando il re ostrogoto entrò in Italia su espresso mandato dell'Imperatore d'Oriente per ripristinarvi la legalità istituzionale, sconfisse Odoacre in varie battaglie e lo obbligò a rifugiarsi a

Ravenna. Dopo la sua resa nel 496 Odoacre venne ucciso a tradimento (dallo stesso Teodorico, durante un banchetto) e Teodorico assunse il pieno potere in Italia.

Teodorico, per il resto, seguì le stesse linee guida già tracciate da Odoacre (in ciò coadiuvato e sostenuto da colui che fu per oltre 40 anni la vera eminenza grigia di questo turbolento periodo: il giurista Cassiodoro, che iniziata la sua carriera al tempo di Odoacre, si ritirò a vita privata nelle sue proprietà in Calabria alla fine del regno di Teodorico), lasciando ai romani, come anticipato, gli impieghi amministrativi e politici che già possedevano, e riservando, nel contempo, esclusivamente ai Goti i compiti di sicurezza e difesa. L'esercito restava quindi esclusivo privilegio dei Goti e solo per eccezione vi erano ammessi ufficiali romani e bizantini.

Inoltre per pacificare l'Italia riscattò i cittadini romani fatti prigionieri da altri popoli barbari e procedette alla distribuzione delle terre destinando comunque ai cittadini romani i due terzi delle terre incolte o strappate agli Eruli e il restante terzo alla popolazione ostrogota.

In realtà goti e romani coesistevano come due comunità separate: ciascuno conservava infatti il suo diritto, la sua lingua e le sue tradizioni. Eventuali controversie tra le due popolazioni erano regolate da tribunali misti, mentre in ambito religioso i goti erano ariani e i romani cattolici.

In politica estera, Teodorico mirò ad elevare la monarchia ostrogota sopra le altre; all'uopo gli giovarono i legami di parentela stretti col re dei Franchi, dei Visigoti, dei Vandali, dei Turingi, onde, a un certo momento, la sua parve la monarchia egemonica per eccellenza dell'intero orbe barbaro occidentale.

Teodorico sognò la fusione delle due stirpi, ma nonostante l' Edictum Theodorici con il quale cercò di limitare le barbarie del suo popolo il conflitto tra Goti e Romani, doveva nascere ugualmente e proprio dal contrasto derivato dalle due diverse religioni.

Quando infatti Giustiniano, ligio alla Chiesa romana, ebbe dichiarato guerra all'Arianesimo, gli Italiani volsero le loro speranze di liberazione all'Oriente ed il Senato e i maggiorenti di Roma ripresero segrete ed intime corrispondenze con Bisanzio. Invano Teodorico mandò papa Giovanni a far fede della sua tolleranza verso i Cattolici; la missione ebbe esito negativo. Il Papa fu gettato in carcere, i principali membri dell'aristocrazia senatoria, sospettati di dare vita a congiure a favore dei bizantini, furono perseguitati e tra le vittime di Teodorico vi furono i suoi antichi collaboratori Simmaco e Boezio, che nel 525 vennero giustiziati.

LA GUERRA GOTICA; GIUSTINIANO E IL “IL CORPUS IURIS CIVILIS”.

Morto Teodorico, mentre la corona di re goto era assunta dal cugino Teodato, l'imperatore d'Oriente Giustiniano tornò ad interessarsi dell'Italia inviandovi Belisario, il suo miglior generale, con lo scopo di riconquistare il nostro paese partendo dalla Sicilia e venendo verso Settentrione.

L'inerzia di Teodato che temporeggiava a Ravenna (forse alla ricerca di accordi segreti con Giustiniano) insospettì e sdegnò le popolazioni gotiche in Italia, al punto che i Goti di Roma, esasperati, nominarono re il loro generale Vitige, e con lui partirono alla volta di Ravenna per spodestare Teodato.

Ma appena i Goti di Roma uscirono, entrò in città Belisario coi suoi Bizantini; Belisario, che si attendeva da un momento all'altro il ritorno di Vitige, fortificò le porte e rinforzò le mura, riprendendo in parte anche l'idea di un fossato.

Un anno intero durò l'assedio della città ad opera di Vitige, ma Belisario, aiutato dai cittadini romani, sconfisse ugualmente i Goti, e li inseguì fino alla cattura di Vitige, che fu condotto in catene a Costantinopoli.

Il comportamento dei Bizantini rimasti ad occupare l'Italia fu però così vessatorio che gli Italiani si pentirono e si appellarono nuovamente ai Goti sopravvissuti per essere liberati; a Verona si radunarono dunque i Goti attorno a Totila, e l'esercito ridiscese l'Italia fino a prendere Roma.

Cominciò allora una guerra di logoramento che portò con se saccheggi di città e abbandono delle campagne, persino episodi di cannibalismo, finché nel 553 i goti furono definitivamente sconfitti dal gran ciambellano Narsete, per non comparire più sullo scenario internazionale.

Nello stesso periodo l'imperatore Giustiniano (527-565) iniziò e terminò la stesura del “*Corpus iuris civilis*” o *Corpus iuris Iustinianum* (528-533), raccolta di leggi di diritto romano, compiuta, per volere dello stesso imperatore bizantino, da giuristi quali Triboniano e Teofilo.

L'opera, concepita già un anno dopo l'ascesa al trono dell'imperatore, continuò ad arricchirsi di materiale fino alla sua morte, in quanto trovò fonte di aggiunte e integrazioni in due direzioni: da una parte il tentativo di Giustiniano di unificare nuovamente l'impero, riportando i territori occidentali, invasi dai barbari, sotto il controllo di Costantinopoli e difendendo i confini orientali dalle incursioni di persiani, slavi e unni. Dall'altra la necessità di far fronte a una serie di contrasti interni di natura politica e religiosa.

È composto da: *Codex*, che raccolgono tutta la legislazione imperiale precedente, da Adriano fino allo stesso Giustiniano; *Digesta* (o *Pandectae*), compilazione di migliaia di casi giurisprudenziali risolti dai più eminenti giuristi della storia di Roma; e le *Institutiones*, opera didattica in 4 libri destinata a coloro che studiavano il diritto sul modello delle Istituzioni di Gaio, e *Novellae*, costituzioni emanate da Giustiniano dopo la pubblicazione del *Codex*, fino alla sua morte.

GREGORIO MAGNO, PRAEFECTUS URBI, LA NASCITA DEL POTERE TEMPORALE DELLA CHIESA DI ROMA.

Gregorio Magno rappresenta, per molti storiografi, l'avvio dell'epoca medievale e di quella fondazione cristiana dei popoli europei avvalorata anche dalla missione da lui inviata in Inghilterra.

Gregorio nacque verso il 540 dalla famiglia senatoriale degli Anici, alla morte del padre Gordiano, fu eletto molto giovane, nel 573, Prefetto di Roma.

Grande ammiratore di Benedetto da Norcia, del quale scrisse in seguito anche una biografia, decise di trasformare i suoi possedimenti a Roma (sul Celio) e in Sicilia in altrettanti monasteri e di farsi monaco, dedicandosi quindi con assiduità alla contemplazione dei misteri di Dio e alla lettura della Bibbia.

Non poté, però, dimorare a lungo, nel suo convento del Celio poiché nel 579 il papa Pelagio II lo nominò diacono e decise di inviarlo a Costantinopoli, dove Gregorio ebbe modo di raffinare le sue qualità diplomatiche. Tornato a Roma, nel 586 fu nominato consigliere del papa e, alla morte di questi, nel 590, fu chiamato al soglio pontificio dall'entusiasmo dei credenti e dalle insistenze del clero e del senato di Roma.

Fu amministratore energico, sia nelle questioni sociali e politiche per supportare i bisognosi di aiuto e protezione, sia nelle questioni interne della Chiesa. Trattò con molti paesi europei ed in particolare con il re visigoto Recaredo di Spagna, convertitosi poi al Cattolicesimo, instaurò continui rapporti ed eccellenti relazioni con i re franchi e con l'aiuto di questi e della regina Brunchilde riuscì a tradurre in realtà quello ch'era stato la sua più grande ambizione: la conversione della Britannia, che affidò ad Agostino di Canterbury, priore del convento di Sant'Andrea.

In meno di due anni diecimila Angli, compreso il re del Kent, Edelberto, si convertirono. Fu questo un grande successo di Gregorio, il primo della sua

politica che mirava ad eliminare gli avversari della Chiesa e ad accrescere l'autorità del Papato con la conversione dei "barbari". Organizzò, in tal senso, la difesa di Roma minacciata da Agilulfo, re dei longobardi, coi quali poi riuscì a stabilire rapporti di buon vicinato avviando addirittura la loro conversione. Riuscì ad intrattenere epistole e rapporti amichevoli con il re della Barbagia (Africa settentrionale corrispondente alle odierne Tunisia ed Algeria), Ospitone, e cercò di dissuadere la popolazione dall'idolatria e dal paganesimo, convertendo Ospitone stesso al cristianesimo.

In Oriente appoggiò l'opera dell'imperatrice Teodolinda contro l'eresia ariana e questa intensa opera di apostolato gli valse l'appellativo di Padre della Chiesa.

Si dedicò anche ai problemi dell'Italia provata da alluvioni, carestie, pestilenze, amministrando la cosa pubblica con equità, supplendo all'incuria dei funzionari imperiali. Ebbe cura degli acquedotti, favorì l'insediamento dei coloni eliminando ogni residuo di servitù della gleba (e ciò anche mediante l'istituzione delle *domus cultae*, vere e proprie fattorie collettive -antenate dei moderni kibbutz israeliani o kolkoz sovietici- cui venne affidato il compito di rimettere a coltura le aree dismesse dei latifondi per la produzione sia dei beni di prima necessità sia di altri più pregiati, stante la oramai assoluta difficoltà di importarne dall'Africa settentrionale o dall'Asia).

Riorganizzò a fondo la liturgia romana, ordinando le fonti liturgiche anteriori e componendo nuovi testi, e promosse quel canto tipicamente liturgico che dal suo nome si chiama *gregoriano*. L'epistolario (ci sono pervenute 848 lettere) e le omelie al popolo ci documentano ampiamente sulla sua molteplice attività e dimostrano la sua grande familiarità con la Sacra Scrittura.

Morì il 12 marzo 604.

Si può dire che sia stato il primo Papa che mise il papato sulla via della potenza, il primo che ha utilizzato anche il potere temporale della Chiesa e, comunque, non ha dimenticato nella sua vita, anche, l'aspetto spirituale del suo compito.

IL REGNO DI ERACLIO I (610-641); ABOLIZIONE DEL LATINO DAGLI ATTI E DALL'AMMINISTRAZIONE DELL'IMPERO 629 d.C.

L'impero Romano d'Oriente, sotto il regno di Eraclio I, accentuò in maniera sempre più formale ed ufficiale la tendenza a manifestare la sua natura culturale greco-orientale.

Se infatti Egitto e Siria erano monofisiti e di lingua per lo più copta e siriana, Grecia, Tracia ed Anatolia - cioè il nucleo dell'Impero - erano di lingua greca e di credo calcedoniano.

Si trattava di una situazione che rifletteva una polarizzazione culturale-linguistica già presente ai tempi dell'Impero Romano unitario e che si era ancora progressivamente enfatizzata a seguito (prima) della caduta dell'Impero d'Occidente e (poi) dell'invasione slava, sotto Maurizio, che aveva fortemente inciso sulle regioni illirico-dalmatiche (da cui tra l'altro proveniva la dinastia di Giustiniano) di cultura e lingua latina.

Di fatto, comunque, il latino era la lingua ancora utilizzata per gli atti amministrativi e legislativi, nonché dell'esercito, ma era un idioma parlato (*in maniera sempre più volgare e distante dalla classicità anche solo di un secolo prima*) solamente nelle regioni italiane (o dalmatico-illiriche) rimaste sotto dominio imperiale (*e non tutte, vista la storica e forte influenza grecofona nelle regioni meridionali risalente perfino ai tempi della Magna Grecia*).

In un simile contesto, Eraclio - sull'onda della sua opera di restaurazione - intuì di dover adeguare lo Stato, e così anche la lingua dell'amministrazione e della Chiesa e l'indicatore più chiaro fu che dal 629 anche la titolatura imperiale mutò, con la dicitura ***Imperator, Caesar, Augustus*** - o in greco ***Ἰστωρίων*** - sostituita dal titolo di ***Basileus***, adottato sia per indicare un forte cambiamento rispetto all'Impero Romano, nei confronti del quale si sentiva comunque l'esigenza di porsi in linea di stretta continuità sia per indicare l'assunzione di ulteriori aspetti teocratici assunti dalla figura dell'imperatore.

SCISMA DELLA CHIESA D'ORIENTE; 1054

Lo **Scisma d'Oriente-Occidente**, o **Scisma d'Oriente**, od anche **Grande Scisma**, fu l'evento che divise la Cristianità Calcedoniana fra la Chiesa Orientale Bizantina - l'Ortodossia - e la Chiesa Occidentale - il Cattolicesimo Romano.

Sebbene normalmente si indichi il 1054 come anno dello scisma, ossia quando il papa Leone IX ed il patriarca Michele I Cerulario si scomunicarono a vicenda, lo Scisma d'Oriente fu effettivamente il risultato di un lungo periodo di progressivo distanziamento fra le due Chiese.

La causa principale dello scisma fu in primo luogo l'inserimento del *filioque* nel Credo Niceno della Chiesa Romana, atto definito non canonico dalla Chiesa Orientale, anche perché in violazione allo specifico comando del Concilio di Efeso secondo cui il Credo poteva essere cambiato solo per consenso conciliare.

La controversia circa il *filioque* sembra essere sorta inizialmente nella Spagna Visigota del sesto secolo, laddove l'eresia ariana era particolarmente diffusa.

Gli ariani affermavano, in particolare, che la prima e la seconda persona della Trinità non fossero coeterne ed uguali. Per rafforzare la teologia tradizionale, il clero spagnolo introdusse così il *filioque* nel *Credo Niceno* ("*Credo nello Spirito Santo, [...] che procede dal Padre e dal Figlio [filioque, appunto], e con il Padre ed il Figlio è adorato e glorificato*"), all'Oriente teologicamente più formale, tale inserzione parve affettare non solo il credo universale, ma anche la dottrina ufficiale della Trinità.

La divisione però poggia anche su altre e diverse dispute: dispute riguardo il primato del Papa, ossia se il Patriarca di Roma dovesse essere considerato un'autorità superiore a quella degli altri Patriarchi. A tal riguardo tutti i cinque Patriarchi della *Chiesa indivisa* concordavano sul fatto che il Patriarca di Roma dovesse ricevere onori più elevati degli altri, ma non erano in accordo se questi avesse autorità sugli altri quattro e, qualora gli fosse spettata, quanto ampia potesse essere tale autorità.

Altre dispute erano poi sorte circa quale Chiesa avesse *giurisdizione* nei Balcani, circa la designazione del Patriarca di Costantinopoli come Patriarca Ecumenico (attributo inteso da Roma come "*patriarca universale*", e quindi rifiutato) circa il concetto di *cesaropapismo*, circa la relativa perdita di influenza dei Patriarchi di Antiochia, di Gerusalemme e di Alessandria conseguente alla crescita dell'*Islam*.

Vi erano poi alcune *pratiche liturgiche* occidentali che l'Oriente cristiano era restio ad accettare (ad esempio l'uso del pane azzimo per l'*Eucaristia*) e di contro innovazioni orientali, come l'*intinzione* del pane consacrato nel vino consacrato per la Comunione, condannate più volte da Roma.

La Chiesa si divise così lungo linee *dottrinali*, *teologiche*, *linguistiche*, *politiche* e *geografiche*, e la frattura fondamentale non si è più risaldata. Si tennero, tra l'altro, due formali riunioni, nel 1274 (in occasione del Secondo Concilio di Lione) e nel 1439 (e in occasione del Concilio di Basilea), ma entrambe non furono riconosciute dall'Ortodossia, in quanto i capi spirituali che vi presero parte, nel consentire queste cosiddette "unioni", avevano oltrepassato la loro autorità. Gli ulteriori tentativi di riconciliare i due corpi fallirono, ma molte comunità ecclesiastiche originariamente ortodosse cambiarono giurisdizione, ed ora sono dette *Chiese Cattoliche di Rito Orientale*.

Seppure la maggioranza delle fonti pongano, così, come anno decisivo il 1054 il 1204, anno del sacco di Costantinopoli per opera dei Crociati ed il 1472, anno in cui la Chiesa d'Oriente rifiutò il Concilio di Firenze, in occasione del Sinodo indetto da Dionisio I di Costantinopoli, rappresentano date altrettanto cruciali.

Il dato di fatto è che tutt'ora la Chiesa occidentale e la Chiesa orientale sono separate, e ognuna si autodefinisce "*Chiesa Una Santa Cattolica ed Apostolica*",

ciò che suggerisce che, con lo Scisma, è l'altra parte ad aver lasciato la vera chiesa: i cattolici infatti chiamano lo Scisma "*Grande Scisma d'Oriente*" e gli ortodossi "*Scisma dei Latini*."